

Il pellegrinaggio in Terra Santa nella letteratura cristiana dal I al IV secolo

I primi tre secoli

Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio.

(Salmo 83,6)

Il pellegrinaggio cristiano in Terra Santa¹, in particolare a Gerusalemme, di fatto è la continuazione diretta, anche se con rinnovate motivazioni, della tradizione ebraica della «salita» a Sion² che il più israelita praticava, rispondendo all'invito del Salmo:

Il Monte Sion, dimora divina, / è la città del grande Sovrano: / ...circondate Sion, giratele intorno, / contate le sue torri. | Osservate i suoi baluardi, / passate in rassegna le sue fortezze, / per narrare alla generazione futura: / questo è il Signore, nostro Dio / in eterno, sempre: / egli è colui che ci guida³.

I sentimenti che animavano il pellegrino e lo inducevano ad intraprendere il «santo viaggio» sono ampiamente documentati dai c.d. *Cantici delle ascensioni*, i Salmi 120-130: «Dal profondo a te grido, o Signore»⁴, «Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto»⁵, «Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore". E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!»⁶.

¹ Il nome della regione è cambiato nei diversi periodi della storia, secondo le popolazioni che la abitarono. Dalla Bibbia stessa si possono ricavare alcune indicazioni:

- Es. 15,15 Terra di Canaan;
- 1 Sam. 13,19 Terra di Israele;
- Zc. 2,16 Terra Santa;
- Lc. 1,5; Atti 10,37 Giudea;
- Eb. 11,9 Terra Promessa.

Nel periodo ellenistico è prevalso il nome Palestina introdotto dai Romani dopo la distruzione di Gerusalemme del 135 d.C.

² Il nome ricorre nell'Antico Testamento soprattutto quando ci si riferisce a Gerusalemme come luogo di culto, come centro sacro, in cui si è coscienti della presenza di Dio: «salire verso Sion» è come dire «andare al Signore» (cfr. Is. 2,3 ss; Ger. 31,6 ss; Mi. 4,2 ss).

³ Sal. 47,13-15.

⁴ Sal. 129,1.

⁵ Sal. 120,1.

⁶ Sal. 121,1-2.

Al di fuori di questa raccolta, particolare menzione merita il Salmo 83, definito il «cantico per eccellenza del pellegrino» (A. Gelin). In esso la figura di chi partiva, confidando in Dio ed avendo Lui come meta, era così presentata: «Beato chi trova in Dio la sua forza / e decide nel suo cuore il santo viaggio» (v. 6). A questo Salmo poi, è riconducibile per la maggior parte il *leit-motiv* della salita.

Nel cantico – scrive G. Ravasi – la tensione verso Gerusalemme, polo di attrazione di tutte le speranze di Israele, si trasforma in una intensa attesa per una comunione con Dio e con l'eterno da cui non staccarsi più... Il viaggio passato per giungere a Sion (vv. 6-8) è visto come una parola della vita, una traiettoria verso il rifugio e la pace... Tutto il lungo e tormentato itinerario viene dimenticato e trasfigurato in una processione (v. 7), ogni altra gioia impallidisce di fronte alla felicità di essere in comunione con Dio e col popolo eletto in Sion (v. 11)... Scrive R. Lack sul Salmo: «Ogni rimpianto di non abitare nel tempio è sormontato dal v. 13, perché tutta quanta la vita umana finisce con l'essere veduta come un pellegrinaggio e presenza a Dio. Non si tratta più di camminare sulla via che porta a Gerusalemme ma su quella che porta alla perfezione. Non occorre più distinguere tra quelli che abitano (v. 5) e quelli che passano (v. 7). Camminare insieme a Dio vale quanto e più dell'abitare insieme a lui»⁷.

A Gerusalemme c'erano uno spazio sacro e un tempo sacro; lo spazio sacro era il Tempio, il tempo sacro erano il «Sabato» e le tre feste che si tenevano ogni anno in occasione di altrettanti pellegrinaggi, «durante i quali il fedele si sentiva miracolosamente diventare un contemporaneo di Dio» (A. Elon). La prima festa era la Pasqua ebraica⁸, trasformata dagli ebrei nel «Giorno degli Azzimi»⁹ con cui commemoravano l'Esodo, la fuga dall'Egitto. Sette settimane dopo la Pasqua aveva luogo il secondo grande pellegrinaggio, quello della Pentecoste, la Festa delle Settimane, in cui gli ebrei rendevano grazie a Dio che sul Monte Sinai aveva rivelato la Torà a Mosè. Il terzo pellegrinaggio coincideva con la festa dei Tabernacoli (o delle Capanne)¹⁰. Ciascuna di queste grandi festività portava a Gerusalemme centinaia di migliaia di pellegrini¹¹ e la città offriva uno spettacolo spiccatamente cosmopolita:

⁷ Citazioni da G. RAVASI, *Il libro dei Salmi*, vol. II, Bologna 1986, pp. 739-756.

⁸ Cfr. Lc. 2,41.

⁹ Cfr. Mc. 14,1; Mt 26,10.

¹⁰ Cfr. Gv. 7,2.

¹¹ Lo storico ebreo Giuseppe Flavio, nato a Gerusalemme ca. il 37-38 d.C., riferisce che in occasione di una Pasqua si fece un censimento dei pellegrini presenti a Gerusalemme: se ne contarono nella città 2.700.000. Probabilmente Giuseppe Flavio, sempre desideroso di impressionare i suoi lettori con la grandezza della città che poi sarà distrutta dai Romani, esagera; ma non di molto. Il Monte del Tempio era, nel suo genere, una delle più grandiose strutture artificiali del mondo antico; forse la più grande. Soltanto sulla sua piattaforma potevano trovar posto circa trecentomila persone.

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire... Si trovavano in Gerusalemme Giudei di ogni nazione che è sotto il cielo... Parti, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma. Ebrei e proseliti, Cretesi e arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio¹².

Anche Gesù salì a Gerusalemme «secondo l'usanza»¹³. La sua stessa vita pubblica è presentata dai Vangeli, e in particolare da Giovanni, inquadrata dai pellegrinaggi di Pasqua e delle altre festività ebraiche¹⁴. Gesù però non lasciò ai suoi discepoli un comandamento esplicito circa il pellegrinaggio. C'era il suo esempio, e tanto bastò perché i primi giudeo-cristiani lo imitassero, continuando ad osservare le feste e i pellegrinaggi ebraici¹⁵.

È giunto il momento... in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità.

(Giovanni 4,23)

La progressiva separazione del cristianesimo dal giudaismo ebbe però ben presto come conseguenza il disinteresse per i luoghi santi di una religione ormai estranea. Peraltro cresceva la polemica che contrapponeva la nuova religione a tutte quelle manifestazioni esteriori che in qualche modo potevano connettersi da un lato al paganesimo (per es. i viaggi ad Atene nell'antichità classica), dall'altro al giudaismo (i pellegrinaggi degli ebrei a Gerusalemme e la venerazione delle tombe dei profeti).

Inoltre, nei primi secoli dell'era cristiana l'urgenza della predicazione portava lontano dai luoghi santi, anche da quelli dove si erano svolti gli ultimi avvenimenti della vita di Cristo. Agli Apostoli era stato ordinato: «Andate e predicate» e le tappe di tale evangelizzazione erano state fissate una volta per tutte nell'ultimo discorso di Gesù: «Sarete testimoni (prima) a Gerusalemme, (poi) in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra»¹⁶.

¹² Atti 2,1.5.9-11.

¹³ Lc. 2,42.

¹⁴ Cfr. Gv. 2,13; 5,1; 7,2.14; 10,22; 12,1.

¹⁵ Cfr. Atti 2,46; 3,1; 21,26; 22,17.

¹⁶ Atti 1,8.

Ben presto di Gerusalemme si parlò come di un luogo spirituale: la vera era quella celeste¹⁷. Dio poi non aveva bisogno di templi per essere adorato, come aveva detto Gesù alla Samaritana: «È giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... ma è giunto il momento ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità»¹⁸. Né occorreva venerare il sepolcro di Cristo: già alle pie donne – sottolinea Luca – era stato detto la mattina di Pasqua: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato»¹⁹.

Così centro della Chiesa non fu più la Terra Santa ma ogni città e il nuovo tempio era ormai ogni luogo in cui i cristiani si riunivano, l'*ecclesia*. Per di più Gerusalemme, dopo l'assedio e la distruzione del 135 ad opera dei Romani, divenne una città pagana: «Un decreto per disposizione di Adriano – scrive lo storico Eusebio di Cesarea – interdisse a tutto il popolo di metter piede nella regione circostante Gerusalemme; cosicché agli Ebrei – in quei tempi, aveva precisato prima Eusebio, la Chiesa era composta da fedeli Ebrei – haimé!, fu vietato di poter contemplare anche da lontano il suolo della Patria... Gerusalemme dunque, non abitata più dalla popolazione ebraica, affatto priva di quei cittadini di prima, fu presa in seguito ad abitare dagli stranieri, e si trasformò in città romana, mutando persino il nome; infatti in onore

¹⁷ «Nell'Apocalisse la nuova Gerusalemme, quella celeste, alla fine dei tempi scenderà dal cielo e accoglierà come cittadini coloro che sono considerati come vincitori (3,12). Questa città gloriosa, che scenderà sulla terra (21,2.10 s), avrà una grande estensione (v. 12 s), però in essa mancherà una cosa: il tempio (v. 22), "perché il Signore, l'onnipotente Iddio e l'Agnello sono il suo tempio": questa visione contrastava con l'aspettativa giudaica, secondo la quale il tempio era il centro di tutto, anche nella celeste Gerusalemme» (H. SCHULTZ alla voce *Gerusalemme* del *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo testamento*, a cura di L. COENEN-E. BEYREUTTER-A. BIETENHARD, Bologna 1980, p. 756). L'idea della Gerusalemme celeste penetrò profondamente nella coscienza dei cristiani dell'antichità. La si ritrova, per esempio, nelle parole che un martire egiziano, vittima a Cesarea della persecuzione diocleziana (303-311), rivolse al suo carnefice che gli domandava quale fosse la sua patria: «Egli allora affermò che Gerusalemme era la sua patria e pensava certamente a quella di cui Paolo aveva detto: "Gerusalemme che è in alto è libera, essa è la madre nostra" e "Voi siete venuti alla montagna di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste". Alludeva a quella di lassù; l'altro però, radicando il suo pensiero sulla terra e nel basso, s'affannava di sapere quale fosse questa città e dove si trovasse... ed egli a rispondere che era patria dei soli fedeli, che nessun altro all'infuori di essi ne faceva parte e che era situata ad Oriente dove nasce il sole» (EUSEBIO, *I martiri della Palestina*, 11,9-11, a cura di G. Del Ton, Grottaferrata 1964, pp. 852-854).

¹⁸ Gv. 4,21.23.

¹⁹ Lc. 24,5-6.

dell'imperatore Elio Adriano, si chiamò Elia»²⁰. Contemporaneamente, fu abolito anche il nome della regione, la Giudea, che da allora assunse quello, ufficiale, di (Siria) Palestina, perché agli ebrei fosse tolta anche l'ultima testimonianza di una loro identità nazionale. «Da allora – scrive Girolamo all'amico Paolino in una lettera indirizzata gli nel 395 da Betlemme, dove ormai si è stabilito per sempre – fino all'impero di Costantino, per ben centottanta anni circa, nel luogo della Resurrezione e nella roccia della crocifissione sono state venerate rispettivamente un'effigie di Giove e una statua marmorea di Venere postavi dai pagani; gli autori delle persecuzioni pensavano di riuscire a strapparci la fede nella Resurrezione e nella Croce solo col fatto di profanare coi loro idoli questi luoghi sacri. Betlemme... era stata messa in ombra da un boschetto sacro a Thamuz, cioè ad Adone, e nella grotta dove aveva dato i suoi vagiti Cristo appena nato, si piangeva sull'amante di Venere»²¹.

Così anche per l'ostilità dell'Impero romano, che costituiva un impedimento alla venerazione dei luoghi santi, i primi tre secoli dell'era cristiana hanno pressoché ignorato il pellegrinaggio. Si sa solo di alcuni che in quel periodo si recarono in Terra Santa animati, a quel che pare, più da un interesse scientifico che devozionale: si trattava di singoli fedeli, le cui motivazioni – a parte appunto la devozione – consistevano nella necessità di chiarire a se stessi o per conto di altri certe questioni bibliche e teologiche.

A prescindere dai viaggi occidentali leggendari già appartenenti al I secolo d.C., attestati in fonti tardive, tra quelli dei secoli II e III sui quali si è più autorevolmente informati, vi è il viaggio di Melitone vescovo di Sardi, del quale Eusebio cita una lettera indirizzata ad un amico, in cui scrive: «Recatomi dunque in Oriente, ho veduto i luoghi dove fu annunciato e si compì ciò che contiene la Scrittura, ed ho appreso con esattezza quali sono i libri dell'Antico Testamento. Ne ho fatto un elenco e te lo invio»²². Questo pensiero riportato da Eusebio sta alla base dell'interesse per la Palestina che nei secoli III-V ebbero numerosi grandi studiosi. Un primo esempio è dato dall'esegeta Origene (185-252/3 d.C.), al quale non sfuggì l'importanza della visita ai luoghi per una maggiore comprensione dei testi che ad essi si riferiscono: «Essendomi recato in quei

²⁰ EUSEBIO, *Storia ecclesiastica*, 4,6, 3-4; 4,5,2, a cura di G. Del Ton, Grottaferrata 1964, pp. 253-256; 252. Eusebio compose l'opera tra il 311 e il 324/5 d.C.

²¹ GIROLAMO, *Le lettere*, vol. II, 58,3, a cura di S. Cola, Grottaferrata 1962, p. 96.

²² EUSEBIO, *op. cit.*, 4,26,14, p. 320.

posti per ricostruire l'itinerario di Gesù, dei suoi discepoli e dei profeti, sono convinto che la lezione esatta non è "Betania" ma Bethabara»²³. Anche Firmiliano, vescovo di Cappadocia, andò in Terra Santa; del suo viaggio riferiscono lo stesso Eusebio²⁴ e san Girolamo²⁵: vi si sarebbe recato verso il 230, e le fonti riportano al riguardo notizia di suoi contatti con Origene che a lungo lo ammaestrò nelle Scritture.

Benché le fonti citate facciano riferimento a viaggi che noi oggi definiremmo di «studio», si può tuttavia affermare che già nel III secolo la tradizione del pellegrinaggio ai luoghi santi, innanzitutto a Gerusalemme, era passata dall'Antico Testamento a quella cristiana del Nuovo, poiché Gerusalemme era il luogo in cui Cristo morì e risuscitò, dando inizio ad una nuova Pasqua, non più solo ebraica, ma anche cristiana: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio... ma con azzimi di sincerità e di verità»²⁶. Così si può già parlare di pellegrinaggio nel caso di Alessandro di Cappadocia (m. 250) il quale, scrive Eusebio, «ammonito da una visione... intraprese il viaggio dalla Cappadocia, dove prima era stato elevato alla dignità episcopale, alla volta di Gerusalemme per pregare e visitare i luoghi santi»²⁷.

La svolta del IV secolo

A gara, da ogni terra, si accorre a questi luoghi.
(sante Paola ed Eustochio)

La situazione cambiò nel IV secolo, dopo l'editto di Galerio del 311, che riconobbe la libertà di culto ai cristiani, all'indomani di un lungo periodo segnato dalla clandestinità e dalla grande persecuzione diocleziana²⁸. Tuttavia la svolta storica fondamentale fu quella decisa

²³ ORIGENE, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 40,24,204, a cura di E. Corsini, Torino 1968, p. 349.

²⁴ EUSEBIO, *op. cit.*, 6,27, p. 490.

²⁵ GIROLAMO, *Gli uomini illustri*, 54,5, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Firenze 1988, pp. 153-154.

²⁶ 1 Cor. 5,7-8.

²⁷ EUSEBIO, *op. cit.*, 6,11,2, p. 454; cfr. anche GIROLAMO, *op. cit.*, 62, p. 165.

²⁸ Una preziosa fonte di notizie sulla persecuzione diocleziana (303-311) è costituita da *I martiri della Palestina* composta da Eusebio verso il 312 (cfr. la traduzione a cura di G. Del Ton, Grottaferrata 1964). In questa relazione l'autore racconta dei martiri che egli stesso vide coi suoi occhi o di cui apprese la descrizione da testimoni da lui uditi. Enumera quarantotto persone condannate a morte per ordine del Governatore della Palestina, Firmiliano.

da Costantino: l'incontro tra Impero e Chiesa; un incontro che coincise con lo spostamento ad Oriente di tutto l'asse dell'Impero (la fondazione di Costantinopoli è del 330), quell'Oriente già ampiamente cristianizzato che era il fulcro della vita economica e sociale dell'area del Mediterraneo.

Così la Chiesa, attenuando le polemiche che l'avevano spinta fino a quel momento ad insistere soprattutto sugli aspetti più spirituali della fede, poteva finalmente riscoprire i luoghi biblici. In breve, per tutto il secolo IV si assisté ad un immenso sforzo per costituire la serie completa dei luoghi biblici, una «geografia sacra» completa.

Per i luoghi dell'Antico Testamento furono ripristinate le tradizioni mantenute dagli Ebrei: il pozzo di Giacobbe a Sichem, la querzia di Mamre a Ebron. Per quelli in cui si svolsero le attività di Cristo si riesumarono le tradizioni giudeo-cristiane delle origini che, peraltro, trovavano riscontro nelle sia pur molto vaghe indicazioni topografiche dei Vangeli: la sinagoga di Cafarnao e la casa di Pietro, la casa di Caifa, il pretorio di Pilato, la piscina a cinque portici di Betzaeta, il monte Oliveto, il Getsemani, il campo di Akeldama (dove Giuda si uccise), il Golgota, la grotta di Betlemme²⁹. Si individuarono inoltre la Betania di Lazzaro e i luoghi del Battista, ossia Betania oltre il Giordano ed Ennon presso Salim. Altri ritrovamenti si ebbero in seguito a vere ricerche archeologiche, così il ritrovamento della Croce, come ricorda l'*Epistola ad Constantium* di san Cirillo, o l'emozionante scoperta del Sepolcro, narrata da Eusebio³⁰.

Alla ricerca seguiva la costruzione di santuari, come la bellissima Basilica costantiniana che racchiudeva il Golgota e il Sepolcro³¹. La mentalità di quell'epoca però era ben lontana dal gusto attuale per la conservazione del quadro primitivo e autentico dei luoghi. A Gerusalemme e a Betlemme, le prime costruzioni obbedivano ad una

²⁹ Siti già identificati nel I e II secolo; così la grotta di Betlemme è attestata da Giustino verso il 150, su testimonianze precedenti al 130 (cfr. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, 78,5, a cura di G. Visonà, Cuneo 1988, p. 256).

³⁰ EUSEBIO, *Vita Constantini*, 3,26,6.

³¹ È la stessa Basilica dove nel 348 san Cirillo di Gerusalemme, il primo scrittore dopo Eusebio a parlare dei luoghi santi, pronunciò le sue *Catechesi* (cfr. la versione italiana a cura di C. Riggi, Roma 1993), nelle quali invocava quei luoghi come elemento di prova della verità della fede: «Apprendete ciò che vedete» (*Cat.* 12,4) e «Egli è stato veramente crocifisso... e se pure ti ostini a negarlo testimonia questo luogo che è sotto i nostri occhi, questo santo Golgota dove ci siamo riuniti... Qui fu crocifisso perché noi fossimo liberati dai nostri peccati» (*Cat.* 4,9).

intenzione teologica ben precisa, perché illustravano le affermazioni centrali del «credo»: è nato, ha patito ed è stato crocifisso, è risuscitato ed è salito al cielo. Girolamo contestava l'utilità di tali santuari:

Esiste un linguaggio, ci sono delle espressioni con cui poter illustrare la grotta del Salvatore e quella stessa mangiaioia, dove lui baminello ha vagito? Non è meglio onorarla col silenzio piuttosto che dire parole inadeguate? Dove sono gli spaziosi porticati? o le volte dorate? o i palazzi, rivestiti a prezzo di lacrime di infelici e del lavoro dei forzati? o le basiliche, costruite con partecipazione di ricchezze private... al solo scopo di procurare a questo miserabile corpo umano un passeggiò più lussuoso? E come se possa esistere qualcosa di più bello del mondo, si preferisce la contemplazione dei soffitti a quella del cielo! Qui (a Betlemme) in questa piccola grotta naturale è nato il Creatore dei cieli. Qui è stato fasciato, qui l'hanno trovato i pastori, qui è stato indicato dalla stella, qui l'hanno adorato i Magi... Qui tutto è d'una rustica semplicità, e tranne il canto dei Salmi, tutto è silenzio, puoi volgerti ovunque: il contadino che ara lo senti cantare l'*alleluia*, mentre tiene la stiva dell'aratro; grondante di sudore, chi miete si distrae coi Salmi... Sono questi i canti della terra dove siamo noi, sono queste le canzoni d'amore, come le chiamano. I pastori non zufolano altre cantilene. La loro civiltà matura su queste basi³².

Egeria³³, diversamente da Girolamo, «respira a pieni polmoni il clima della Città Santa, la bellezza delle chiese, ornate d'oro, di mosaici, di marmi preziosi. Ammira la decorazione sontuosa dei santuari nei giorni di festa: i paramenti intessuti d'oro, le tende di seta³⁴, per non parlare dei vasi sacri d'oro, incastonati di pietre preziose. Ella gusta lo splendore delle chiese tutte illuminate³⁵ e con delizia respira il profumo che si sparge dagli incensieri durante le vigilie³⁶». ³⁷

³² GIROLAMO, *op. cit.*, vol. I, 46,12, pp. 349-351. Questa lettera anche se apparentemente scritta da Paola ed Eustachio all'amica Marcella, è stata attribuita, già da un anonimo del IV secolo, a Girolamo (cfr. FEDER, "Biblica", t. I p. XLVIII). «Lo stile e la critica interna della lettera danno la piena certezza di questa affermazione» (S. COLA, nota a p. 338 del volume I delle *Lettere* di san Girolamo, *op. cit.*).

³³ Egeria era una nobildonna del IV sec., di origine occidentale (della Galizia oppure della Gallia meridionale). Nel 381 intraprese un grande pellegrinaggio del quale ci è pervenuto il racconto da lei redatto a Costantinopoli e indirizzato alle sue «sorelle» d'Occidente, probabilmente donne che vivevano con lei una vita di tipo monastico. Egeria arrivò a Gerusalemme per la Pasqua del 381 e ne ripartì il 384. Per una informazione approfondita sul suo viaggio si veda AA.VV., *Peregrinatio Egeriae*, in "Atti del Convegno Internazionale nel centenario della pubblicazione del *Codex Aretinus*" 405 (già *Aretinus* VI, 3), Arezzo 1987.

³⁴ Cfr. EGERIA, *Pellegrinaggio in Terra Santa*, 25,8, a cura di P. Siniscalco e L. Scarampi, Roma 1985, p. 142.

³⁵ Cfr. EGERIA, *op. cit.*, 24,9, p. 136.

³⁶ Cfr. EGERIA, *op. cit.*, 24,10, p. 136.

³⁷ C. MOHRMANN, *op. cit.*, p. 175.

La fioritura dei luoghi santi³⁸ accompagnava e provocava l'affluenza di un gran numero di pellegrini³⁹ per i quali le chiese edificate sui luoghi medesimi rappresentavano le tappe fondamentali del loro itinerario⁴⁰. Così, già dal IV secolo il pellegrinaggio divenne un fenomeno di massa, come attestano le fonti:

Le persone più note in ogni parte del mondo hanno qui il punto di ritrovo comune — scrivono Paola ed Eustochio⁴¹ in una lettera indirizzata da Betlemme nel 392/3 all'amica Marcella che viveva a Roma —. Dalla Gallia tutti i migliori vengono qui. I Britanni... lasciano la terra dove tramonta il sole e cercano questa, nota ad essi solo per sentire dire, a parte i passi della Scrittura... A gara, da ogni terra, si accorre a questi luoghi... In città i luoghi di preghiera sono così numerosi che non è possibile visitarli in un giorno⁴².

Anche Gregorio di Nissa (ca. 335 - dopo il 390 d.C.), benché con accenti critici, scrive dell'entusiasmo dei Cappadoci per i pellegrinaggi in Terra Santa nel IV secolo⁴³.

Testimone fedele, oltre che promotore della rivalutazione dei luoghi di culto per i cristiani, fu Eusebio di Cesarea (260/5-339/40 d.C.). Nelle sue opere sono sintetizzati i fattori interiori ed esteriori che portarono alla grande diffusione del pellegrinaggio: nella *Vita Constantini*⁴⁴

³⁸ In quegli anni la ricerca si estendeva anche ad altri luoghi della Palestina: a Nazaret, al Lago di Tiberiade, a varie località minori.

³⁹ Sull'argomento, in particolare sui viaggi degli Occidentali in Palestina, F. Cardini precisa: «Il movimento fu avviato... non solo dalla ricostruzione costantiniana dei luoghi santi, ma anche dai due esili in Occidente di Sant'Atanasio di Alessandria: quello a Treviri nel 336 e quello a Roma nel 341, che avevano iniziato gli Occidentali all'esperienza ascetica in Egitto e in Palestina e che sono forse il vero e proprio punto di partenza della pratica occidentale del pellegrinaggio ai luoghi santi» (F. CARDINI, *La Gerusalemme di Egeria*, in "Atti del convegno internazionale sulla peregrinatio Egeriae", cit., pp. 338-339).

⁴⁰ «Oltre a Gerusalemme, il pellegrino del IV secolo visitava i luoghi santi in quattro aree distinte, da nord a sud: a) quella della Galilea, che era a quel tempo l'area più popolata di Giudei; b) vicino a Neopolis (l'odierna Nablus) e particolarmente la tomba di Giuseppe (ebreo); c) quella presso Gerusalemme, particolarmente Betlemme e Betel; d) quella nel sud, attorno ad Ebron e Eleutheropolis (oggi Beit-Geivrin)» (F. FABBRINI, *La cornice storica della «peregrinatio Egeriae»*, in "Atti del convegno internazionale sulla peregrinatio Egeriae", cit., p. 55, nota 153).

⁴¹ Nobildonne romane (madre e figlia) che nel 385 seguirono Girolamo a Betlemme, dove rimasero fino alla morte.

⁴² GIROLAMO, *op. cit.*, vol. I, 46,10, pp. 348-349.

⁴³ GREGORIO DI NISSA, *Epistole*, 2,18, a cura di R. Criscuolo, cit., Napoli 1981, pp. 75-76.

⁴⁴ PG 20.

è descritta la nascita della nuova Gerusalemme voluta da Costantino, nella *Demonstratio Evangelica*⁴⁵ si auspica che pellegrini cristiani provenienti da tutto il mondo si radunino sul Monte degli Ulivi⁴⁶, e con l'*Onomasticon*⁴⁷, un vero e proprio inventario dei luoghi santi compilato verso il 290 e destinato soprattutto all'esegesi biblica, si sancisce il nascere e si avvia il progredire di quella geografia sacra che andava allora costituendosi, proprio per obbedire al desiderio di riscoperta topografica delle origini del cristianesimo⁴⁸. L'opera fu tradotta in latino da Girolamo nel 390 e in tale versione ebbe un'immensa diffusione ed è tuttora tenuta in grande conto dagli studiosi⁴⁹.

*Dai luoghi della Croce e della Resurrezione ne
traggono vantaggio solo coloro che portano la croce
ogni giorno e che ogni giorno risorgono con Cristo.*

(san Girolamo)

La voce di alcuni Padri si levava qualche volta contro gli abusi, le degenerazioni o le errate motivazioni che guidavano la prassi del pellegrinaggio: ciò che in primo luogo proponevano per chi voleva farsi pellegrino era una disposizione d'animo che tendesse all'imitazione di Cristo e di chi durante le vita gli era stato testimone fedele. L'andare esteriore doveva essere il simbolo di un viaggio, tutto interiore, che il pellegrino era chiamato a compiere verso la santità, ossia verso un amore più perfetto di Dio e del prossimo. Altre ragioni che potevano pur legittimamente muoverlo (dal desiderio e dalla speranza di ottenere un beneficio fisico o morale, alla gratitudine per aver goduto di un soccorso) non dovevano oscurare quel motivo fondamentale.

⁴⁵ PG 22.

⁴⁶ EUSEBIO, *Demonstratio evangelica*, 6,18.

⁴⁷ *Corpus Christianorum, Series latina*, vol. 72, Turnhout (Belgio) 1959, pp. 59, 161.

⁴⁸ Rriguardo all'*Onomasticon*, scrive F. Mian: «Accanto ad ogni singolo nome di tutti i testi biblici, è aggiunta la spiegazione. Per esempio, in riferimento a Gerusalemme, dal profeta Isaia: *Jerusalem visio pacis...* Per Matteo, l'interpretazione è alquanto circostanziata: *Jerusalem visio pacis vel timebit perfecte...* Ancora qualche esempio dal I Libro dei Re: *Asor sagitta luminis; Galgala valutatio sive revelatio; ...Garizim abscisiones, ecc....*» (F. MIAN, *Gerusalemme Città Santa*, Rimini 1988, p. 30).

⁴⁹ Importanti notizie dell'antichità, di storia, archeologia e geografia biblica, sono state tramandate anche da Epifanio, vescovo di Salamina di Cipro, ma di origine palestinese, in due opere: *Panario* (PG 41-42), composta nel 374 per confutare movimenti eretici, e *Sulle misure e i pesi* (PG 43), dove vi è la trattazione della geografia della Palestina.

Girolamo era tra coloro che si proponevano di indirizzare e disciplinare la pratica del pellegrinaggio. Nella lettera che nel 395 inviò all'amico Paolino, che aveva deciso di seguirlo a Betlemme, scriveva:

Non vorrei aver l'aria di aver lasciato inutilmente — seguendo l'esempio di Abramo — la famiglia e la patria. Ma non ho neppure il coraggio di racchiudere l'onnipotenza di Dio in confini troppo stretti e di coartare su un piccolo punto della terra colui che il cielo stesso non contiene. I credenti vengono apprezzati, personalmente, non in base al diverso posto in cui risiedono, ma in base al merito della fede. I veri adoratori non adorano il Padre né a Gerusalemme né sul monte Garizim, perché Dio è Spirito e verità... È certo che se cielo e terra passeranno, finiranno pure tutte le cose della terra. Di conseguenza, anche dai luoghi della Croce e della Resurrezione ne traggono vantaggio solo coloro che portano la croce ogni giorno e che ogni giorno risorgono con Cristo, coloro, insomma, che si mostrano meritevoli di abitare in una località così gloriosa. Del resto, quelli che vanno ripetendo: "Tempio del Signore, tempio del Signore"⁵⁰, stiano a sentire l'Apostolo: "Voi siete il tempio di Dio, e lo Spirito abita in voi"⁵¹. Stai a Gerusalemme? Stai nella Britannia? Non c'è differenza: la dimora celeste ti sta dinanzi, aperta, perché il regno di Dio è dentro di noi⁵². ...Non fissarti sul pensiero che la tua fede sia incompleta per non aver visto Gerusalemme, e non pensare neppure che noi siamo migliori di te, solo per il fatto che abbiamo la fortuna di abitare qui. La verità è che sia qui che altrove la tua ricompensa da parte del nostro Dio sarà identica, a parità di opere⁵³.

Diversamente da Girolamo, che si adoperava per il recupero del valore autentico della pratica del pellegrinaggio in Palestina, Gregorio di Nissa, addirittura, sconsigliava, soprattutto ai monaci, quella devozione. In una lettera composta probabilmente nel 381 o, tutt'al più, nel 382 scriveva:

Poiché ci sono alcuni che ritengono cosa pia vedere i luoghi di Gerusalemme, dove si scorgono i segni della venuta del Signore incarnato, sarebbe bene guardare se i precetti che ci guidano vogliono ciò, compiere questa azione, come se fosse un comandamento del Signore. Se non è un preцetto del Signore, non so cosa significhi, per uno il quale sia a se stesso legge del bene, l'ordine di voler fare qualcosa. Quando il Signore chiama i benedetti all'eredità del regno dei cieli, non pone nel numero delle azioni ben fatte la partenza per Gerusalemme; quando fa il discorso delle beatitudini, non include un tale impegno... Chi è in quei luoghi che cosa avrà di più, come se il Signore vivesse ancora lì con il suo corpo e fosse lontano da noi? Oppure se lo Spirito Santo abbondasse a Gerusalemme e non avesse la possibilità di

⁵⁰ Ger. 7,4.

⁵¹ 1 Cor. 3,6.

⁵² Cfr. Lc. 17,21.

⁵³ GIROLAMO, *op. cit.*, 58,3-4.

passare a noi?... Inoltre se in Gerusalemme vi fosse una grazia più abbondante, quelli che vi abitano non peccherebbero così spesso... Quale prova tu hai che in quei luoghi c'è maggior grazia?⁵⁴

Malgrado la presa di distanze, Gregorio di Nissa, parlando di un suo viaggio in Palestina compiuto per necessità pastorali, non negò il benessere spirituale che ne aveva tratto, non tanto però dai luoghi, quanto piuttosto dalle persone che in quei luoghi aveva conosciuto⁵⁵:

L'incontro con i buoni e con quanti mi stanno a cuore e i segni, che si mostrano in quei luoghi, del grande amore del Signore verso noi uomini divennero per me motivo di grandissima gioia e piacere. Mi fu, infatti, mostrata la festa dovuta a Dio in due modi: con la visione dei salvifici simboli di Dio datore di vita per noi e con l'incontro con anime nelle quali si contemplano spiritualmente segni della grazia del Signore tali da credere che veramente Betlemme, il Golgota, il Monte degli Ulivi, il luogo della Risurrezione sono nel cuore di chi possiede Dio. Quando, infatti, Cristo prende forma, per mezzo di una buona coscienza, in qualcuno che abbia inchiodato al timore di Dio le sue carni, sia stato crocifisso con Cristo, abbia rotolato il pesante sasso dell'inganno della vita e, uscito dalla tomba del corpo, cammina come in una nuova vita... costui, almeno a mio parere, è uno di quei gloriosi nei quali si vedono i segni dell'amore del Signore verso noi uomini. Poiché, dunque, vidi con i miei occhi i luoghi santi e ho visto in voi i veri segni di tali luoghi, fui ripieno di tanta gioia che il racconto di questo bene non può essere espresso a parole⁵⁶.

Anche Girolamo, prima di stabilirsi definitivamente a Betlemme (nel 385), si recò più di una volta pellegrino in Palestina. Riflettendo su uno dei viaggi del Santo, Erasmo da Rotterdam ha scritto:

(Girolamo) non si sobbarcò alla fatica di un viaggio in quelle regioni per suo diletto, ma in parte per prendere da molti esempio di pietà, in parte per vedere personalmente i luoghi dei quali si fa menzione nella sacra Scrittura e per capire a fondo quel che c'è scritto, come lui stesso afferma in una prefazione⁵⁷.

⁵⁴ Lettera 2,1-3, PG 46. La versione italiana qui trascritta è stata gentilmente concessa dal prof. A. Gallico. Cfr. anche la traduzione delle *Lettere* a cura di R. Criscuolo, Napoli 1981.

⁵⁵ Vi andò, come spiega egli stesso, perché invitato dalla comunità di Gerusalemme mentre si trovava in Arabia per partecipare ad un sinodo: verosimilmente si trattò del concilio di Costantinopoli del 381 (cfr. R. CRISCUOLO, *op. cit.*, p. 20).

⁵⁶ Epistola 3,1-3. In san Gregorio di Nissa e poi in san Girolamo ed altri si ha l'assimilazione delle persone sante ai luoghi santi. Egeria, per esempio, distribuisce a piene mani il qualificativo *santus* alle folle e ai personaggi attuali o dell'Antico e del Nuovo testamento: perché tutto era riferito a Cristo (cfr. Egeria, *op. cit.*: 2,2 «il santo Mosè»; 4,4 «il santo Aronne»; 4,2 «il santo Elia»; 1,2 «le sante guide», 3,6 «i santi monaci»).

⁵⁷ ERASMO DA ROTTERDAM, *Vita di san Girolamo*, 970-975, a cura di A. Mirisi Guerra, Roma 1988, p. 28.

Girolamo stesso ricordando un suo viaggio ha scritto:

Nel bel mezzo dell'inverno e con il freddo più intenso, sono entrato in Gerusalemme. Ho visto molte cose meravigliose e di quelle che prima mi erano note per fama ho potuto avere esperienza diretta... Poi sono tornato alla mia Betlemme dove ho adorato il presepio, culla del Salvatore. Ho visto anche il lago tanto famoso, e non mi sono lasciato andare a un ozio inerte ma ho imparato molte cose che prima ignoravo⁵⁸.

In Girolamo, dunque, vi era il bisogno di conoscere i luoghi santi ma con una finalità ben precisa, comprendere meglio la Bibbia:

«Nel modo stesso che si comprendono meglio gli storici greci quando si è visto con i nostri occhi Atene, e il terzo libro dell'Eneide quando si è venuti dalla Troade alla Sicilia e dalla Sicilia alla foce del Tevere, allo stesso modo si intende meglio la sacra Scrittura quando si è visto con i nostri occhi la Giudea e contemplato le rovine delle sue antiche città⁵⁹.

Vedere, contemplare erano verbi che ricorrevano spesso quando Girolamo parlava dei luoghi santi. La sua non era semplice curiosità, perché desiderava vedere per sua istruzione, e più ancora per sua edificazione, in vista di un profitto essenzialmente spirituale. La lettera 46 è piena di verbi che significano vedere:

Andremo a Nazaret per vedervi il fiore (questo è il significato etimologico) della Galilea. Vedremo Cana... Saliremo al Tabor e sotto la tenda del Salvatore noi lo contempleremo... Di là scenderemo al mare di Genezart per rivedervi... cinquemila persone una prima volta, e una seconda volta quattromila... Incontreremo la città della vedova di Naim... Vedremo l'Ermon... vedremo Cafarnao... Visiteremo tutta quanta la Galilea⁶⁰.

⁵⁸ SAINT JÉRÔME, *Apologie contre Rufin*, 3,22, in "Sources Chrétiennes", par P. Lardet, Paris 1983, p. 273.

⁵⁹ GIROLAMO, *Praefatio in libros Paralipomeni*, PL 29,423.

⁶⁰ GIROLAMO, *op. cit.*, vol. I, 46,13, p. 352. Ciò che il Medioevo sapeva in fatto di geografia e di topografia della Palestina era tratto dalle opere di Girolamo: oltre la già cennata traduzione dell'*Onomasticon* di Eusebio, la lettera 46 e la 108 intitolata *Epitaphium Paule matris*, scritta nei primi mesi del 404: è la rievocazione del viaggio in Palestina della defunta Paola (cfr. GIROLAMO, *op. cit.*, vol. I, pp. 338-353 e vol. III, pp. 277-327). Notizie sparse si trovano nella lettera 58, 2-3 indirizzata nel 294-95 a Paolino (*ibid.*, vol. II, pp. 292-304) e nella lettera 147,4-6 (*ibid.*, vol. IV, pp. 299-302). Inoltre il *Commento sul profeta Ezechiele*, composto tra il 404 e il 410, ha alcune pagine memorabili (specialmente il cap. 47,15-20) sui luoghi della Palestina. Anche il racconto della *Vita di Ilarione* è ricco di indicazioni geografiche e topografiche: per esempio sull'ubicazione di Tabatha nei pressi di Gaza, dove il santo nacque; sulla prima solitudine del santo presso Maiuma, il porto di Gaza (2,7); sulle caratteristiche del «litorale che si estende lungo la Palestina e l'Egitto» (11,2). Su quanto trattato in questa nota cfr. F. MIAN, *op. cit.*, pp. 45-47 e l'introduzione alla *Vita di Ilarione*, a cura di A.A.R. Bastioensen e J.W. Smit, Milano 1985, p. 47).

A Gerusalemme potete vedere... dove il Signore fu
messo a dura prova prima della sua Passione.
(Pellegrino di Bordeaux)

La prima testimonianza di rilievo che si conosca sul pellegrinaggio in Palestina in epoca costantiniana e sulla situazione e l'aspetto dei luoghi santi viene dalla relazione scritta, quasi una guida, di un viaggio compiuto nel 333 da un pellegrino anonimo di Bordeaux⁶¹. Questi dapprima fa un elenco delle tappe raggiunte successivamente da Bordeaux a Gerusalemme, precisandone le distanze, e solo quando arriva nell'area libano-palestinese, ossia in Terra Santa, precisamente dopo Tolemaide⁶², prende a commentare i luoghi attraversati, accostandoli alla memoria di sobri riferimenti all'Antico ed al Nuovo Testamento. Così a proposito del monte Carmelo dice che è il luogo dove «*Helia sacrificium faciebat*»⁶³. A Cesarea ricorda la casa del centurione Cornelio, il primo pagano convertito da Pietro⁶⁴. Del monte Garizim riferisce una tradizione locale dell'offerta di un sacrificio da parte di Abramo⁶⁵. Di Sichem scrive: «*Ibi positum est monumentum, ubi positus est Joseph in villa, quam dedit ei Jacob pater eius*»; inoltre «*inde rapta est Dina filia Jacob e filiis amoremorum*»⁶⁶. Ad un miglio da Sichem visita Sicar dove sono il «*pozzo della Samaritana*» e ricordi vari del patriarca Giacobbe⁶⁷. Non lontano da lì nota un albero sul quale i pellegrini si arrampicano (l'usanza forse è da collegare al ricordo di Giacobbe che in quei pressi sotterrò sotto una quercia gli oggetti di culto pagano adoperati dai suoi familiari)⁶⁸. A proposito di Betel rievoca il passaggio di Giacobbe in viaggio verso la Mesopotamia e l'incontro di Geroboamo con un profeta anonimo⁶⁹.

⁶¹ Le relazioni dei pellegrini latini che affluivano dall'Occidente in Palestina sono raccolte nel vol. 175 del "Corpus Christianorum, Series latina", *Itineraria et alia geographica*, Turnhout (Belgio) 1965. In questa raccolta il testo del Pellegrino di Bordeaux, citato come *Itinerarium Burdigalense*, è riportato alle pagine 1-26. I resoconti dei viaggi sembrano assimilarsi inizialmente piuttosto al genere epistolare. Le missive nascevano generalmente dal desiderio dei pellegrini di informare i conoscenti sui luoghi visitati, sulle emozioni che avevano provato, o di invitarli a raggiungerli. Nacque così una letteratura. Sull'argomento si veda l'introduzione di N. Natalucci a EGERIA, *Pellegrinaggio in Terra Santa*, Firenze 1991, p. 11.

⁶² La Acco della Bibbia (cfr. Gc. 1,31), nel Medioevo San Giovanni D'Acri.

⁶³ Cfr. *Itinerarium Burdigalense* 584,8-585,2. Riferimento biblico: 2 Re 18,19 ss.

⁶⁴ Cfr. *ibid.*, 585, 7-8. Rif. biblico: Atti 10, 100.

⁶⁵ Cfr. *ibid.*, 587, 3-4. Rif. biblico: Gn. 22,1 ss.

⁶⁶ Cfr. *ibid.*, 588, 1. Rif. biblici: Gs. 24,32; Gn. 34,1 ss.

⁶⁷ Cfr. *ibid.*, 588, 2-4. Rif. biblici: Gv. 4,5 ss; Gn. 33,18.

⁶⁸ Cfr. Gn. 35,1-4.

⁶⁹ Cfr. *It. Burd.* 588,8-10. Rif. biblici: Gn. 28,10 ss; 1 Re 13,1 ss.

A Gerusalemme, con gli occhi del Pellegrino di Bordeaux, è dato di vedere, per la prima volta dopo le distruzioni del 70 e 135 d.C. ad opera dei Romani, la Montagna del Tempio⁷⁰, sulla cui sommità si trovano ancora la grande statua e un monumento con iscrizione di Adriano, da cui Gerusalemme era stata paganamente chiamata *Aelia Capitolina*. Vi è pure una «pietra forata» «ad quem veniunt Judaei singulis annis et ungent eum et lamentant se cum gemitu et vestimenta sua scindunt et sic recedunt»⁷¹: è la più antica notizia pervenuta del rito che poi diede il nome al c.d. «Muro del Pianto»⁷². La pietra forata, probabilmente, è la stessa che nel Tempio di Gerusalemme costituiva l'altare dei sacrifici e che nel 685 d.C. fu racchiusa dai Persiani all'interno dell'attuale Moschea di Omar.

Sempre a Gerusalemme il Pellegrino vede, tra l'altro, la piscina di Siloe, la casa di Caifa, la reggia di Davide dentro il Sion, «il Pretorio dove il Signore fu messo a dura prova prima della sua Passione», «il Golgota dove fu crocifisso (e dove), su ordine dell'Imperatore Costantino, è stata edificata una basilica, una chiesa di stupenda bellezza, vicino ad essa vi sono cisterne dalle quali l'acqua è prelevata e un battistero dove i bambini vengono battezzati»⁷³; vede anche una «cripta, ubi corpus eius positum fuit»⁷⁴. A Betsaida visita la piscina dove avvenne la guarigione del paralitico e a Betania la cripta identificata con la tomba di Lazzaro⁷⁵.

70 Cfr. *ibid.*, 589,4-596,1.

71 Cfr. *ibid.*, 591,5-6. «All'inizio della dominazione bizantina gli ebrei venivano ammessi a Gerusalemme soltanto una volta l'anno, per salire fino a quella che era stata la spianata del loro Tempio» (A. ELON, *Gerusalemme città di specchi*, a cura di B. Betti, Milano 1990, p. 148).

72 San Girolamo ha lascito una vivace descrizione di quel rito annuale: «L'anniversario del giorno in cui Gerusalemme fu espugnata e distrutta dai Romani, si vede una pietosa folla che viene, donne e vecchi stracciati e abbattuti dagli anni... Quel popolo geme sulle rovine del proprio Tempio... Essi gridano la loro afflizione... gemono sulle ceneri del santuario, dell'altare distrutto» (GIROLAMO, *Commento a Sofonia*, I 15-16). Il testo qui riportato è citato da F.E. PETERS in *Jerusalem, The Holy City in the eyes of chroniclers, visitors, pilgrims, and prophets from the days of Abraham to the beginnings of modern times*, Princeton 1995, pp. 144-145.

73 Cfr. *It. Burd.* 593-594. Rif. biblici: Gv. 9,7; Mt. 26,51; I Sam. 5,11; Gv. 18,28 ss; Gv. 19,17.

74 Tre anni circa dopo la visita del Pellegrino di Bordeaux, la Basilica del Santo Sepolcro fu solennemente inaugurata nel giorno dell'Esaltazione della Croce, cioè il 14 settembre 336. Sulla solennità della dedica cfr. EUSEBIO, *Vita Constantini*, 4,43 ss.

75 Cfr. *It. Burd.* 596,1-3; Rif. biblici: Gv. 5,1-9; 11,38.

Da Gerusalemme il Pellegrino di Bordeaux parte per tre itinerari: il primo verso Gerico (dove vede il sicomoro), il Mar Morto e il Giordano⁷⁶; il secondo verso Betlemme, la valle del Terebinto (ossia Mamre) ed Ebron⁷⁷; l'ultimo per tornare in Europa⁷⁸.

Signore, siamo venuti!
(Pellegrino IV sec.)

La testimonianza archeologica più antica dei pellegrinaggi cristiani in Palestina è stata scoperta a Gerusalemme nel 1972 all'interno della Basilica del Santo Sepolcro. Si tratta di un delizioso, piccolo graffito che raffigura una barca a vela e frammenti di un'iscrizione che pare si debba leggere *Domine ivimus*: Signore, siamo venuti!⁷⁹. La barca è di un tipo che era in uso nel Mediterraneo nel IV secolo.

La via del mare, la via del Mediterraneo era preferita, soprattutto dai pellegrini occidentali, perché ovviamente più breve⁸⁰. Con buoni venti si potevano percorrere 70 km al giorno, ma anche 100 km. Da Pozzuoli ad Ostia una nave impiegava tre giorni, toccando Gaeta e Anzio; ma vi erano casi di maggiore rapidità, per esempio San Paolo impiegò un giorno da Reggio a Pozzuoli: «Da Siracusa... giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli»⁸¹. Postumiano per andare da Narbonna, in Galilea, a Betlemme, toccando Cartagine, la costa libica e Alessandria, impiegò quaranta giorni, compresi i quindici di sosta in Africa e il ritardo di una settimana dovuto alla bonaccia lungo la costa delle Sirti.⁸² In venti giorni si andava da Cesarea a Roma⁸³.

⁷⁶ Cfr. *ibid.*, 596,4-598,1.

⁷⁷ Cfr. *ibid.*, 598,1-599,1 ss.

⁷⁸ Cfr. *ibid.*, 600,2 ss. «il Pellegrino di Bordeaux non visita la Galilea né fa menzione del Tabor, la montagna tradizionalmente identificata con quella della Trasfigurazione e in quanto tale indicata da Origene, Eusebio e Cirillo (l'identificazione sarebbe stata poi accettata da Girolamo, e da allora divenuta consueta). È probabile che abbia lasciato dal suo itinerario il Tabor perché... l'identificazione era ancora lungi dal venire accettata o... non fosse stata ancora proposta (F. CARDINI, *op. cit.*, pp. 336-337).

⁷⁹ L'iscrizione richiama il salmo 121 che fa parte della raccolta dei c.d. «Cantici del pellegrino».

⁸⁰ Taluni pellegrini avevano una flotta personale, come Poemenia (cfr. PALLADIO, *La storia lausiaca*, 35,14-15, a cura di G.J.L. Bartelink, Vicenza 1985, p. 177).

⁸¹ Atti, 28,12-13.

⁸² Cfr. SULPICIO SEVERO, *Dialoghi*, 1,22.

⁸³ Cfr. PALLADIO, *op. cit.*, 54,3, p. 247. I porti della Terra Santa maggiormente frequentati dai pellegrini erano Tiro, Cesarea, Ascalon, Maiouma di Gaza.

Tra i racconti di viaggio per mare alla volta di Gerusalemme merita particolare menzione, per la ricchezza dei particolari, il seguente di Girolamo:

Nel mese di agosto⁸⁴, quando soffiavano i venti Etesii, mi sono imbarcato tranquillamente nel porto di Roma insieme al santo presbitero Vincenzo, al mio giovane fratello e ad altri monaci che ora si trovano a Roma, accompagnato da una gran folla di santi. Sono giunto a Reggio; ho fatto una breve sosta sul lido di Scilla dove ho appreso vecchie favole, il viaggio periglioso del fallace Ulisse, i canti della sirena e l'insaziabile voragine di Cariddi. Gli abitanti del luogo mi hanno raccontato molte cose e mi hanno consigliato di non andare alle colonne di Proteo⁸⁵ ma di navigare al porto di Giona⁸⁶ (quella è infatti la via di chi fugge e si trova in difficoltà, questa di chi viaggia tranquillo), così ho preferito dirigermi a Cipro passando per il capo Malea e le Cicladi. Qui sono stato accolto dal venerabile vescovo Epifanio... poi sono giunto ad Antiochia dove ho potuto godere della comunione del vescovo e confessore Paolino e, condotto da lui, nel bel mezzo dell'inverno e con il freddo più intenso, sono entrato in Gerusalemme⁸⁷.

Un altro racconto di navigazione lungo le rotte del Mediterraneo alla volta della Palestina riguarda Paola⁸⁸. È interessante, perché ella viaggiava non solo con lo scopo di vedere i luoghi santi ma anche di entrare in rapporti con le comunità cristiane che in quei luoghi vivevano. Gli incontri erano occasioni per consolidare amicizie già avviate a Roma, intrecciarne nuove o per sovvenire ai bisogni con offerte:

Al tempo in cui vescovi di Oriente e di Occidente furono convocati a Roma⁸⁹, (Paola) ebbe modo di conoscere illustri personalità laiche e vescovi di Cristo... Le loro virtù le misero il fuoco in cuore, e in poco tempo cominciò a pensare di

⁸⁴ Correva l'anno 385 e Girolamo non rivedrà più né Roma, né l'Occidente, in quanto si fermerà per sempre a Betlemme.

⁸⁵ Probabilmente si tratta di una perifrasi per significare l'Egitto.

⁸⁶ L'attuale Antakia in Turchia, già Antiochia sull'Oronte.

⁸⁷ SAINT JÉRÔME, *Apologie contre Rufin*, par P. Lardet, «Sources Chrétiennes», 305, Paris 1983, p. 273.

⁸⁸ Nobildonna romana, moglie di un senatore romano (Tossonzio). Rimasta vedova, sotto la guida di Girolamo fece parte di un cenacolo quasi monastico che sull'Aventino si radunava in casa di Marcella per pregare, esercitare la carità, studiare la Bibbia. Nel 385 raggiunse Girolamo in Palestina, a Betlemme; qui con la figlia Eustochio fondò e diresse fino alla morte (404) un monastero femminile con vita cenobitica con gli stessi propositi del cenacolo romano. Per un'informazione generale su Paola si veda l'introduzione di C. MOHRMANN a *Girolamo, Vita di Martino vita di Ilarione in memoria di santa Paola*, a cura di A.A.R. Bastiansen e J.W. Smit, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1975, pp. LI-LXI.

⁸⁹ Si tratta del concilio del 382 indetto da papa Damaso.

abbandonare la sua patria... In breve, passato l'inverno, apertosì il mare alla navigazione, mentre i vescovi se ne ritornavano alle rispettive Chiese, lei era sul mare con loro... La nave la portò all'isola di Ponza. Quest'isola deve la sua nobiltà all'esilio sostenutovi da Flavia Domitilla (la donna più illustre che si ricordi del tempo dell'imperatore Domiziano) per avere confessato la fede cristiana. Al vedere le cellette in cui quella aveva trascorso un lungo martirio, spiegò le ali al desiderio di vedere Gerusalemme e i luoghi santi. Come le parevano indolenti, i venti, e inerte ogni velocità! Passò tra Scilla e Cariddi, affrontò fiduciosamente il mare Adriatico, e giunse a Metone⁹⁰ solcando acque in piena bonaccia... Passò per capo Malea⁹¹, per Citera, «attraversò le Cicladi sparse qua e là nel mare, e gli stretti agitati da correnti dovute ai numerosi isolotti»⁹². Superate Rodi e la Licia, vide poi finalmente Cipro, dove si prostrò ai piedi del santo e venerabile Epifanio. Lui ve la trattenne dieci giorni, che non le servirono però a riposarsi come Epifanio pensava, ma per occuparsi delle opere di Dio... In realtà, nelle visite che compiva in tutti i monasteri di quella regione, a seconda della disponibilità che aveva, lasciò mezzi di sostentamento ai fratelli che vi erano stati attirati da ogni parte del mondo dall'amore di quel santo uomo. Di là, con quattro remate, passò a Seleucia e salì poi ad Antiochia dove fu trattenuta per qualche tempo dall'amore del santo confessore Paolino⁹³. Era inverno inoltrato quando per l'ardore della fede che la bruciava, la nostra nobildonna, abituata un tempo ad essere trasportata a forza di braccia dagli eununchi, si rimise in viaggio in groppa ad un asinello...⁹⁴.

La via di terra era la più lunga ma efficiente, perché era gestita dall'amministrazione postale dell'Impero Romano che manteneva le strade in perfette condizioni. All'inizio del IV secolo la rete viaria si estendeva per oltre 78.000 Km. L'assistenza e l'organizzazione che accompagnavano dappertutto i viandanti rendevano relativamente facili i movimenti: lungo le strade, lastricate di grandi pietre lisce per una larghezza di sei metri, vi erano comode locande e stazioni di sosta dove era possibile il cambio dei cavalli o dei muli. Coloro che erano autorizzati a servirsi dell'attrezzatura postale, venivano muniti di appositi documenti. Gregorio di Nissa fu tra coloro che se ne servirono:

Il piissimo imperatore⁹⁵ concedeva la facilitazione del viaggio mediante un carro pubblico e, perciò, io non dovevo affrontare quelle fatiche che ho descritto per gli altri. Il carro fu per me Chiesa e monastero, perché durante tutto il viaggio si cantavano salmi e si digiunava per il Signore⁹⁶.

⁹⁰ Piccolo porto della Messenia, antica provincia sud-occidentale del Peloponneso, che serviva da scalo alle navi provenienti dallo Stretto di Messina e dirette in Grecia.

⁹¹ Promontorio della Laconia, antica regione del Peloponneso.

⁹² VIRGILIO, *Eneide* III, 126-127.

⁹³ Paola lo aveva conosciuto a Roma in occasione del Concilio del 382.

⁹⁴ GIROLAMO, *op. cit.*, 108,5-7, pp. 281-285.

⁹⁵ Si tratta di Teodosio.

⁹⁶ GREGORIO DI NISSA, *op. cit.*, 3,12, pp. 74-75. La traduzione qui riportata è del prof. A. Gallico.

Anche il Pellegrino di Bordeaux viaggiava usufruendo dell'efficiente sistema postale dell'Impero Romano, grazie al quale percorreva, in media, quaranta chilometri al giorno (più di quindici secoli dopo per percorrere sessantacinque chilometri circa che separano Giaffa da Gerusalemme occorrevano, secondo la guida Baedeker, almeno due giorni). Le tappe essenziali del suo viaggio furono: la Gallia, l'Italia, la Pannonia, la Tracia, l'Anatolia, la Cilicia e la costa siriaca. Al ritorno in Europa⁹⁷, dopo Gerusalemme: Lidda (Lod), Cesarea; via mare ad Eraclea, Filippi «ubi Paulus et Sileas in carcere fuerunt»⁹⁸, Tessalonica, Patrasso; traversata del mare fino ad Otranto, Brindisi, Benevento, Capua, Sonuessa, Formia, Terracina, Roma; da Roma a Milano: Narni Spoleto, Foligno, Nicora, Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì, Bologna, Reggio, Parma, Fidenza, Piacenza, Lodi e Milano dove finisce l'elenco.

Quale che fosse la via ed il tipo di trasporto usato il viaggio era difficoltoso, soprattutto per i pellegrini di possibilità molto modeste e di salute malferma. Sulle navi spesso viaggiavano pigiati in cinquecento, sotto coperta, su battelli lunghi appena trenta metri, in balia di tutte le avversità del viaggio, del caldo, del freddo, dei pirati, delle malattie, della fame, della sete. Il disagio e le condizioni igieniche dovevano essere terribili. Per di più i pellegrini esaurivano i loro mezzi, per abbondanti che fossero, assai prima di raggiungere Gerusalemme. Così molti morivano ancor prima di giungere alla meta, altri sulla via del ritorno. Ciò spiega perché il pellegrinaggio è stato a lungo considerato un'opera di penitenza, un mezzo per ottenere il perdono dei peccati, un esercizio ascetico di grande impegno⁹⁹.

Molti pellegrini di quell'epoca aggiungevano a tutte le difficoltà del viaggio anche le loro pratiche penitenziali. Così alcuni facevano tutta la strada a piedi e facevano voto di non cambiarsi d'abito e non lavare i loro vestiti finché non fossero giunti a Gerusalemme¹⁰⁰. Altri

⁹⁷ Cfr. *It. Burd.*, 600,1-617,8.

⁹⁸ Cfr. *ibid.*, 604,1.

⁹⁹ Sull'argomento si veda A. VITORES, *Il pellegrinaggio a Gerusalemme attraverso i secoli*, in "Gerusalemme realtà sogni e speranze", a cura di G. Bissoli, Jerusalem 1996, pp. 92-93.

¹⁰⁰ Melania seniore, nobildonna romana, durante il viaggio che nel 372 la conduceva a Gerusalemme, riprese un diacono che a bordo della sua nave si stava riposando per il caldo: «Non devi riposare» disse Melania, e portò ad esempio se stessa che non aveva mai curato il proprio corpo; in sessant'anni non si era mai lavata! Sull'episodio cfr. PALLADIO, *La Storia Lausiaca*.

viaggiavano dal nord Europa vivendo di elemosine, vestiti di un cilio e con i ceppi ai piedi. Ma tutte le difficoltà erano dimenticate al termine del viaggio:

Egeria: Procedevo con gran fatica... tuttavia non avvertivo la stanchezza, non l'avvertivo perché vedeva compiersi il desiderio che avevo, secondo la volontà di Dio¹⁰¹.

Palladio¹⁰²: Ho compiuto un cammino di trenta giorni¹⁰³, e due volte tanti, e viaggiando a piedi ho percorso tutta la terra governata dai romani – lo dico davanti a Dio – e ho sopportato di buon grado tutti i disagi della strada per incontrare un uomo amante del Signore, allo scopo di conquistare ciò che non possedevo. Se infatti Paolo che era di gran lunga superiore a me... fece un viaggio da Tarso fino alla Giudea per incontrarsi con Pietro, Giacomo e Giovanni, e narra questo in forma di vanto e scolpisce il ricordo delle proprie fatiche per incitare gli esitanti e i pigri, dicendo: "Sono salito fino a Gerusalemme per cercare Cefa"; e non gli bastò la fama delle virtù di Pietro, ma sentì anche il bisogno di aver davanti il suo viso; quanto più io... avevo il dovere di compiere tale viaggio, non per beneficiare i santi, ma per giovare a me stesso!¹⁰⁴.

*Ogni volta che riuscivamo a raggiungere il luogo
desiderato, facevamo prima di tutto una preghiera,
poi leggevamo il brano relativo preso dalla Bibbia,
poi dicevamo un salmo appropriato e ripetevamo
infine una preghiera.*

(Egeria)

Partire, andare in Terra Santa era come mettersi in sintonia con l'economia della Storia della Salvezza, le cui svolte decisive erano state quasi sempre significate da un viaggio. È quanto emerge dalle argomentazioni che Girolamo adduce per convincere Marcella a lasciare Roma e a raggiungerlo a Betlemme:

Tutti i passi della Scrittura sono in sintonia col nostro parere, ci pare di non essere neppure troppo audaci a volerti trascinare alle stesse decisioni che tu, molto spesso, ci hai esortato a prendere. Prima conferma: Dio dice ad Abramo: "Allontanati dalla tua terra e dalla tua parentela, e va' nel paese che io stesso ti indicherò"¹⁰⁵. Il

¹⁰¹ EGERIA, *op. cit.*, 3,2, p. 50.

¹⁰² Nato nel 363 in Galazia, nell'Asia Minore, morì vescovo circa sessant'anni dopo. Dal 386 per tre anni visse sul Monte degli Ulivi e più tardi, intorno al 399, si trasferì a Betlemme.

¹⁰³ Si riferiva ad uno dei suoi tanti viaggi che intraprese per conoscere «gli amanti di Cristo». Le sue mete furono «il deserto d'Egitto, la Libia, la Tebaide, e ancora la Mesopotamia, la Palestina, la Siria, e le regioni d'Occidente, Roma e la Campania e i luoghi circostanti» (PALLADIO, *op. cit.*, prologo, 2, pp. 5-7).

¹⁰⁴ PALLADIO, *ibid.*, 5-6, p. 9.

¹⁰⁵ Gn. 12,1.

patriarca ha l'ordine di abbandonare... di lasciare la città della confusione... e dovrà, infine, porre la sua dimora nella Terra promessa... Ma c'è un altro motivo: anche Maria, la madre del Signore, dopo aver ricevuto l'annuncio dell'angelo ed aver capito che il suo seno era divenuto la dimora del Figlio di Dio, anche lei lasciò la pianura e si recò sui monti^{106,107}.

Gerusalemme era la meta preferita, perché centro, fulcro di tutta la Storia della Salvezza¹⁰⁸:

Tutto il mistero cristiano – sosteneva Girolamo nelle lettere a Marcella – ha la sua culla in questa regione, proprio in questa città. Nei suoi tre nomi Gerusalemme è come il simbolo della dottrina trinitaria. È detta Jebus, Salem, Jerusalem. Il primo appellativo significa “calcata”, il secondo “pace”, il terzo “visione di pace”. E veramente non ci avviciniamo alla morte giorno per giorno? Ma dopo essere stati calpestati, veniamo elevati alla pace della visione. Da questa “pace” è nato Salomone, che significa appunto “pacifico”, e “nella pace lui ha posto la sua dimora”¹⁰⁹. Per la sua etimologia, la città è la figura del Cristo, che ha ricevuto il nome di “Signore dei potenti” e “Re dei re”¹¹⁰. Che dire poi di Davide e di tutta la sua discendenza che ebbe il suo regno in questa città?... Non è vero che tu vuoi dirci: ma sì, tutto ciò era vero una volta, quando il Signore “amava le porte di Sion al di sopra di ogni altra abitazione di Giacobbe”, quando “le sue fondamenta poggiavano sui monti santi”¹¹¹? ...E non s'è udita più tardi la minaccia del Signore... “Ecco che la vostra dimora sarà abbandonata nelle vostre mani, ridotta ad un deserto”¹¹²? Non ne ha predetto la distruzione, quando ha detto piangendo: “Gerusalemme, Gerusalemme, che ammazzi i Profeti...”¹¹³? ...L'obiezione, certo, è consistente, e tale da far tremare anche uno che abbia un po' di conoscenza della Scrittura. Ma, dopotutto, la soluzione è facilissima. Avrebbe forse pianto il Signore sulla sua rovina, se non avesse amato Gerusalemme? Anche su Lazzaro ha pianto, proprio perché gli voleva bene... Ma è ancora necessario cercare altri passi, dopo che... gli Evangelisti e tutta quanta la Scrittura danno a Gerusalemme l'appellativo di città santa (e oltretutto il Salmista dà quest'ordine: “Prostiamoci nel luogo dove lui si è fermato”)¹¹⁴? ...Se dopo che il Signore vi ha patito, questo luogo... è detestabile, perché Paolo ha voluto andare a Gerusalemme senza scrupoli per celebrarvi

¹⁰⁶ Cfr. Lc. 1,39.

¹⁰⁷ GIROLAMO, *op. cit.*, vol. I, 46,2, p. 339.

¹⁰⁸ Sull'argomento si veda M.C. PACZKOWSKI, *Gerusalemme in Origene e in San Girolamo*, in “Gerusalemme realtà sogni e speranze”, a cura di G. Bissoli, Jerusalem 1996, pp. 106-123.

¹⁰⁹ Sal. 75,2.

¹¹⁰ Ap. 19,16.

¹¹¹ Sal. 86,2.1.

¹¹² Mt. 23,38.

¹¹³ Cfr. Mt. 23,37-38.

¹¹⁴ Sal. 131,7.

la Pentecoste¹¹⁵? ...Che dire, inoltre, delle altre sante ed illustri persone che – dopo che fu loro predicato Cristo – mandarono voti ed offerte ai fratelli che si trovavano a Gerusalemme¹¹⁶?

Accanto a Gerusalemme e alle altre località della Palestina toccate dalla presenza di Gesù, i luoghi dell'Antico Testamento costituivano anch'essi un punto di attrazione per i pellegrini, così per esempio Mamre ed Ebron visitate in ricordo di Abramo, Carneas¹¹⁷ in quello di Giacobbe, il Sinai e il monte Nebo che rammentavano la lunga peregrinazione del popolo ebraico:

Secondo la volontà di Dio – scriveva Egeria – sentii il desiderio di andare fino in Arabia, al monte Nebo... arrivati... dicemmo una preghiera, leggemmo passi del Deuteronomio, non solo il cantico di Mosè¹¹⁸ ma anche le benedizioni che aveva pronunciato sui figli di Israele¹¹⁹.

La visita ai luoghi santi era ritenuta un'occasione privilegiata per convincersi dell'effettiva storicità dei Vangeli e per entrare fisicamente in contatto con essa. È indicativa, al riguardo, l'esperienza di Girolamo:

Ogni volta che entriamo nel sepolcro del Signore rivediamo il Salvatore disteso nel lenzuolo, e per poco che ci attardiamo, vediamo ancora l'angelo seduto ai suoi piedi, e, al posto del capo, il sudario ripiegato¹²⁰.

Nell'esperienza del pellegrino “vedere” equivaleva a “contemplare”, ad “adorare”, era un vero e proprio atto di fede:

Potersi mettere in adorazione dove si sono posati i piedi del Signore – affermava Girolamo – è per lo meno un atto della nostra fede, senza contare poi la possibilità di contemplare le tracce – che sembrano del tutto recenti – della Natività, della Croce, e della Passione¹²¹.

¹¹⁵ Cfr. Atti 21,13.

¹¹⁶ Cfr. I Cor. 16,1-3. GIROLAMO, *op. cit.*, 46,3-5.7-8.

¹¹⁷ «È oggi – scriveva Egeria (*op. cit.*, 13,2, p. 93) – il nome della città di Giacobbe, che un tempo si chiamava Dennaba, nella terra di Ausitis, al confine dell'Idumea e dell'Arabia», «si tratta, forse, dell'attuale Sheikh Sa' ad in Siria» (P. Siniscalco-L. Scarampi).

¹¹⁸ Cfr. Dt. 32,1-43.

¹¹⁹ Cfr. Dt. 33,1 ss.

¹²⁰ GIROLAMO, *op. cit.*, vol. I, 46,5, p. 343.

¹²¹ GIROLAMO, *ibid.*, 47,2, p. 355.

In questa prospettiva il pellegrinaggio era vissuto come un'esperienza di contemplazione e il pellegrino diveniva un «contemplativo itinerante, i suoi occhi erano la storia e la geografia» (F. Fabrini). Ma c'era di più, la visita ai luoghi santi equivaleva alla salita di un gradino verso la perfezione:

Sarebbe troppo lungo – sosteneva Girolamo – soffermarsi a enumerare anno per anno, dall'Ascensione del Signore fino ad oggi, tutti i vescovi, i martiri, le persone profonde nella dottrina della Chiesa, che sono venuti a Gerusalemme. Erano convinti che mancasse qualcosa alla loro fede ed alla propria scienza, erano convinti di non poter raggiungere la perfezione, se non avessero adorato Cristo proprio in quei luoghi dove il Vangelo – prima che altrove – aveva irradiato dalla croce il suo splendore¹²².

Il pellegrinaggio, dunque, era un ritorno là dove Gesù aveva camminato, un viaggio alle sorgenti motivato e alimentato dalla Bibbia, dalla continua lettura della Bibbia¹²³; e si sa quanto la Scrittura fosse pane quotidiano per i cristiani di quel tempo: «Ama la Scrittura santa – diceva san Girolamo – e la Sapienza ti prediligerà. “Amala, e ti custodirà; amala, e ti abbracerà”^{124, 125}. La Bibbia, inoltre, era utilizzata anche come chiave per introdursi nei luoghi santi:

Le località – scriveva Egeria – erano a noi mostrate conformemente alle Scritture... Non potrò mai ringraziare abbastanza tutti quegli uomini santi che si degnavano... di farmi da guide sicure in tutti i posti che chiedevamo di vedere, secondo le indicazioni delle sante Scritture¹²⁶.

Dunque, un itinerario biblico quello del pellegrino, ma non solo, stando all'esperienza di Egeria:

Tale era infatti il nostro uso costante: ogni volta che riuscivamo a raggiungere il luogo desiderato, fare prima di tutto una preghiera, poi leggere il brano relativo preso dalla Bibbia, poi dire un salmo appropriato e ripetere infine una preghiera. Abbiamo sempre mantenuto questa abitudine, secondo la volontà di Dio, ogni volta che potemmo arrivare ai luoghi desiderati¹²⁷.

¹²² GIROLAMO, *ibid.*, 46,9, pp. 347-348.

¹²³ Si veda sull'argomento A. TAFI, *Egeria e la Bibbia*, in "Atti del convegno internazionale sulla peregrinatio Egeriae", cit., pp. 167-176.

¹²⁴ Pr. 6,8.

¹²⁵ GIROLAMO, *op. cit.*, vol. I, 130,20, p. 336.

¹²⁶ EGERIA, *op. cit.*, 1,1, p. 44; 5,12, p. 63.

¹²⁷ EGERIA, *ibid.*, 10,1,7, pp. 80-81.

Di conseguenza l'incendere del pellegrino aveva anche una valenza liturgica oltre che biblica, perché «il ricordo e la preghiera riattualizzavano l'evento accaduto in quel luogo e il suo valore salvifico»¹²⁸. Si trattava di una vera liturgia che si «serviva della geografia per rituale e della rievocazione storica come contenuto di contemplazione» (F. Fabrini).

Grazie alle numerose chiese che si andavano edificando sui luoghi santi, i pellegrini avevano anche modo di partecipare a riti liturgici costruiti in stretto rapporto con le località e gli avvenimenti della storia di Cristo. In questa prospettiva «il luogo santo ed il santuario erano come memoriali e il rito che vi si celebrava un'attualizzazione particolarmente evocatrice della Storia della Salvezza»¹²⁹. I riti, nuovi e ricchi di suggestioni, esercitavano sui pellegrini una profonda impressione, perché, per il loro accentuato “storicismo”, erano strettamente legati alla motivazione originaria del pellegrinaggio, ossia all'intenzione di rivivere la realtà storica di Gesù. Questo criterio “storicizzante”, caratteristico dei riti gerosolimitani, grazie alla mediazione dei pellegrini si diffuse largamente nella cristianità occidentale, influenzandone le pratiche liturgiche che erano, soprattutto, celebrative del Mistero di Cristo più che ricordo storico. In tal modo, molti riti propri della Chiesa di Gerusalemme, come ad esempio la Presentazione al Tempio, la Processione delle Palme, l'Adorazione della Croce entrarono a far parte dell'esperienza rituale dell'Occidente¹³⁰.

Le liturgie di Gerusalemme erano fatte di gesti e ritmi, salmodie e canti, processioni evocative nella suggestione dei luoghi, letture della Sacra Scrittura e preghiere «sempre appropriate al luogo ed al giorno»¹³¹: «Ciò che qui soprattutto è veramente gradevole e mirabile – osservava Egeria – è che in ogni occasione gli inni e le antifone e le letture e le preghiere che il vescovo dice manifestano espressioni sempre intonate e convenienti alla ricorrenza che si festeggia e al luogo in cui si celebra»¹³². Erano celebrazioni «dinamiche per i luoghi diversi

¹²⁸ P. MARAVAL, *op. cit.*, p. 140.

¹²⁹ P. MARAVAL, *I pellegrinaggi dal IV al VI secolo*, “Il Mondo della Bibbia”, 1990, n. 2.

¹³⁰ Si vedano sull'argomento: L. PERRONE, *La chiesa di Palestina e le controversie cristologiche dal concilio di Efeso (431) al secondo concilio di Costantinopoli (553)*, Brescia 1980, pp. 47-48; E.B. CABRERA, *L'influsso della liturgia di Gerusalemme sulle altre chiese*, in “Gerusalemme realtà sogni e speranze” a cura di G. Bissoli, Jerusalem 1996, pp. 42-56.

¹³¹ EGERIA, *op. cit.*, 29,2, p. 154.

¹³² EGERIA, *ibid.*, 47,5, p. 193.

nei quali la comunità in ore diverse si trovava radunata»,¹³³ celebrazioni che rivelavano una devozione “pellegrina”, “itinerante” che Egeria qualificò come «maximus labor»: una fatica enorme¹³⁴. I fedeli, e tra loro i pellegrini, vi erano coinvolti in tutta la loro dimensione spirituale e corporale, come, ad esempio, accadeva durante i riti della Settimana Santa¹³⁵ che prevedevano spostamenti da un luogo all’altro, seguendo gli ultimi episodi della vita di Cristo, dall’ingresso solenne in città, nella Domenica delle Palme, fino all’apparizione ai discepoli la sera di Pasqua. Ci si recava al Monte degli Ulivi, al Getsemani, al Golgota, all’*Anastasis*¹³⁶, a Sion, nello stesso giorno e nella stessa ora in cui vi si era trovato Cristo.

I pellegrini che a Gerusalemme partecipavano a queste celebrazioni «facevano esperienza di un vero clima comunitario e prendevano coscienza di essere, oltre che degli individui che cercavano di rispondere alle esigenze della vita cristiana, una porzione del popolo di Dio, con le sue solidarietà e responsabilità»¹³⁷.

Egeria, nella seconda parte del suo diario di viaggio, ha descritto dettagliatamente le liturgie che vide fare a Gerusalemme sul finire del IV secolo¹³⁸, e di ciascuna di esse non solo ha rappresentato i riti e le ceremonie che le distinguevano ma pure le processioni che coinvolgevano, da un luogo all’altro della città, tutta la comunità cristiana

¹³³ Sull’argomento si veda A. CANDELARESI nell’introduzione a Eteria, *Diario di viaggio*, a cura di C. D. Zoppola, Alba 1966, p. 25.

¹³⁴ Secondo la testimonianza di Egeria, la Pentecoste richiedeva il maggior impegno: «In questo giorno ci si affatica moltissimo, poiché fin dal canto del primo gallo si è celebrata la vigilia all’*Anastasis* e da quel momento per tutto il giorno non c’è più stata alcuna interruzione; inoltre tutte le celebrazioni si prolungano, tanto che è mezzanotte quando la gente rientra a casa dopo che c’è stato il congedo in Sion» (EGERIA, *op. cit.*, 43,9, p. 180).

¹³⁵ Si veda al riguardo la descrizione di Egeria, *op. cit.*, 30,1-38,2, pp. 157-166.

¹³⁶ Parola greca che significa “risurrezione”. Così veniva chiamata la rotonda fatta costruire dall’imperatore Costantino attorno al sepolcro di Cristo.

¹³⁷ S. ROSSO, *Pellegrinaggi*, in AA.VV., “Nuovo dizionario di mariologia”, a cura di S. De Fiore e S. Meo, Firenze 1985, p. 1101.

¹³⁸ Dapprima riferisce sulla liturgia quotidiana e della domenica (capp. 24-25,6), poi sullo svolgersi dell’anno liturgico scandito dalle seguenti celebrazioni-memoriali dei fatti salienti di Cristo:

- festa dell’Epifania (25,7-11), giorno in cui in quel tempo in Palestina si faceva memoria della nascita di Gesù;
- festa della Presentazione (26);
- Quaresima (27-28), settima settimana di Quaresima (29), «grande settimana» (30-38);
- festa di Pasqua (39), ottava di Pasqua (40);
- tempo dopo Pasqua (41-42), Pentecoste (43), tempo dopo Pentecoste (44).

locale: il Vescovo¹³⁹ con i sacerdoti e i diaconi, i monaci e la folla dei fedeli. Ne scaturisce un quadro sempre vivo e movimentato da cui appare la partecipazione assidua e prolungata dei fedeli anche alle liturgie che in certe occasioni si susseguivano dal primo mattino fino a tarda sera¹⁴⁰.

È esemplare al riguardo la descrizione della veglia della Domenica delle Palme, il c.d. «sabato di Lazzaro»:

Nel giorno di sabato, quando inizia l'ora settima¹⁴¹, tutti vengono al *Lazarium*. Il *Lazarium*, cioè Betania, si trova a circa due miglia dalla città¹⁴². Andando da Gerusalemme al *Lazarium*, a circa 500 passi da questo luogo, sorge lungo la strada una chiesa, dove Maria, sorella di Lazzaro, andò incontro al Signore. All'arrivo del vescovo tutti i monaci gli vanno incontro, il popolo entra, si dice un inno e un'anifona e si legge il passo del Vangelo là dove la sorella di Lazzaro va incontro al Signore¹⁴³. Si recita poi una preghiera, tutti sono benedetti (dal vescovo) e da quel luogo ci si reca al *Lazarium* con inni. Essendovi giunti, tutta la moltitudine si raduna, tanto che non solo quel luogo ma ogni campo all'intorno è pieno di folla. Si dicono ancora inni e antifone sempre appropriati al giorno e al luogo, e così tutte le letture che si fanno sono intonate al giorno. Al momento del congedo si annuncia la Pasqua: un sacerdote sale su una collinetta un poco più alta e legge il passo del Vangelo dove è scritto: "Gesù, essendo venuto a Betania sei giorni prima della Pasqua", con quello che segue¹⁴⁴. Letto questo brano e annunciata la Pasqua, ha luogo il congedo. Si fa ciò in questo giorno perché, come è scritto nel Vangelo, quando mancavano sei giorni alla Pasqua avvenne questo episodio a Betania: dal sabato al giovedì quando, dopo la cena, il Signore durante la notte è catturato, passano appunto sei giorni¹⁴⁵.

Un'altra suggestiva celebrazione riguarda la Domenica delle Palme, «la domenica – diceva Egeria – con cui inizia la settimana di Pasqua, che qui si chiama “la grande settimana”»¹⁴⁶:

¹³⁹ Se, come sembra plausibile, il pellegrinaggio di Egeria avvenne prima del 386, il vescovo di Gerusalemme di cui parla è Cirillo.

¹⁴⁰ Di domenica a Gerusalemme era difficile trovare un'ora libera dal culto, perché la comunità cristiana ne aveva fatto il vero giorno del Signore (Cfr. EGERIA, *op. cit.*, 24,8-25,6, pp. 136-138).

¹⁴¹ Corrispondeva alle 13.

¹⁴² Luogo che si identifica con tutta probabilità con l'attuale villaggio sulla strada che da Gerusalemme scende a Gerico che gli arabi chiamano el-Azariye, cioè il paese di Lazzaro. Qui, ancora oggi, vi è una tomba che si indica come quella di Lazzaro.

¹⁴³ Cfr. Gv. 11,17 ss.

¹⁴⁴ Cfr. Gv. 12,1-9.

¹⁴⁵ EGERIA, *op. cit.*, 29,3-6, pp. 154-155.

¹⁴⁶ Era il nome usato in Oriente per la Settimana Santa.

All'ora settima¹⁴⁷, tutto il popolo sale al Monte degli Ulivi... e si raggiunge l'Imbomon¹⁴⁸, luogo da cui il Signore ascese al cielo, e là ci si siede: infatti tutto il popolo, sempre alla presenza del vescovo, è invitato a sedersi. Solo i diaconi rimangono sempre in piedi... Allorché comincia l'ora undecima¹⁴⁹, si legge il brano evangelico in cui i bambini con rami e con palme vanno incontro al Signore, dicendo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore"¹⁵⁰. Subito il vescovo si alza in piedi e così il popolo. Poi dall'alto del Monte degli Ulivi si fa a piedi l'intero cammino. Tutto il popolo procede davanti al vescovo con inni ed antifone, rispondendo sempre: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Tutti i bambini del luogo, anche quelli che non sanno camminare perché troppo piccoli che sono portati a cavalcioni dai genitori, tutti hanno dei rami, chi di palma, chi di ulivo; così la folla accompagna il vescovo nello stesso modo in cui quel giorno venne accompagnato il Signore. Dall'alto del monte fino alla città e di qui, attraversandola tutta fino all'*Anastasis* tutti quanti fanno il percorso interamente a piedi, anche se vi sono dame e personaggi insigni... Così, procedendo piano piano perché la gente non si affatichi, si arriva all'*Anastasis* che è già sera. Giunti là, benché sia tardi, si celebra il lucernare¹⁵¹, si fa ancora una preghiera alla Croce¹⁵² e si rimanda il popolo¹⁵³.

La folla dei fedeli che partecipava alle liturgie gerosolimitane era adeguatamente preparata, come osservava la stessa Egeria: «Perché il popolo sia sempre istruito nella legge, il vescovo e un sacerdote predicano assiduamente»¹⁵⁴. Inoltre la presenza di numerosi pellegrini aveva indotto la chiesa di Gerusalemme ad offrire un servizio di traduzione per così dire simultanea delle letture della Sacra Scrittura e delle omelie:

Il vescovo... parla solo in greco... perciò è sempre presente un sacerdote che traduce in siriaco in modo che tutti comprendano l'esposizione... Vi sono pure alcuni che sono latini, alcuni cioè che non sanno né il greco né il siriaco: perché non si affiggano, si danno anche a loro spiegazioni: vi sono infatti altri fratelli e sorelle che, sapendo il greco e il latino, espongono loro in latino quanto viene detto¹⁵⁵.

¹⁴⁷ Ossia alle 13.

¹⁴⁸ Detto così forse perché il suo nome significava: «chiesa della vetta».

¹⁴⁹ Corrisponde alle 17.

¹⁵⁰ Mt. 21,1-4 e paralleli: Mc. 11,1 ss; Lc 19,29 ss; Gv. 12,12 ss.

¹⁵¹ L'ufficio che si celebrava due ore circa prima del tramonto. La parola richiama il momento in cui erano accese le *lucernae*.

¹⁵² Così veniva chiamato il Calvario.

¹⁵³ EGERIA, *op. cit.*, 30,1; 31,1-4, pp. 157-158.

¹⁵⁴ *Ibid.*, 27,6, p. 149.

¹⁵⁵ *Ibid.*, 47,4, pp. 192-193.

Egeria, nel cogliere queste vivaci e suggestive immagini della vita liturgica della comunità cristiana di Gerusalemme, mostra un interesse ed un coinvolgimento personale che rivelano come il pellegrinaggio fosse vissuto anche come “viaggio nella Chiesa”, nel “luogo” della comunione di fede, di speranza e di carità. Con Egeria, con il suo itinerario, giunse al termine la prima, fondamentale ed appassionante stagione di viaggi, dal I al IV secolo, che colorò poi tutto il Medioevo. La fede che spinse tanti pellegrini noti, meno noti o sconosciuti ad intraprendere quei viaggi può ben essere riassunta dalla seguente testimonianza che Egeria ha lasciato nel suo diario:

Davvero devo sempre e per ogni cosa rendere grazie a Dio: particolarmente per tali e tante grazie che si è degnato di concedere a me, persona indegna e non meritevole, sì che potessi percorrere tutti i luoghi che non meritavo di vedere¹⁵⁶.

¹⁵⁶ *Ibid.*, 5,12, p. 63.